

QUARESIMA 2020 – La Settimana Santa e i giorni della Pasqua

Continua il percorso di riflessione sui vari momenti della Settimana Santa; ecco l'ultima parte: il Sabato dell'attesa con la Veglia Pasquale e la liturgia del giorno di Pasqua.

SABATO DELL'ATTESA

Tutto il giorno del Sabato Santo è caratterizzato dal silenzio e dall'attesa. Gesù riposa nel sepolcro... sembra tutto finito, invece si sta preparando l'esplosione di luce della risurrezione.

PASQUA EBRAICA E PASQUA CRISTIANA

Il calendario ebraico, tuttora in uso nell'ambito liturgico della sinagoga e come secondo calendario ufficiale dello stato d'Israele, è un antichissimo calendario lunare, segue cioè le fasi della luna: ogni mese inizia con la luna nuova, la notte tra il 14 e il 15 di ogni mese è luna piena e termina con la luna nuova successiva. Sono mesi di 29 giorni e l'anno 'normale' è composto da 12 mensilità, mentre ogni due anni c'è quello 'speciale' di 13 mesi, così si viene a compensare la differenza che ci sarebbe tra un anno solare e calendario lunare, con appena sette ore di margine. L'anno ebraico inizia con il mese di *Nisan*, il mese in cui cade l'equinozio di primavera (21 marzo secondo il nostro calendario gregoriano), quindi il mese ebraico di *Nisan* viene a collocarsi tra marzo e aprile del nostro calendario. Il 14 di *Nisan* è il plenilunio e il popolo d'Israele festeggia la Pasqua, *péshah*, cioè passaggio. Gli Ebrei ricordano il passaggio dell'angelo della morte che sterminò i primogeniti d'Egitto risparmiando i figli d'Israele, il passaggio del Mar Rosso che segnò l'inizio della fuga dall'Egitto, il passaggio dalla schiavitù alla libertà nella terra promessa. Ma il fatto che la festa di Pasqua si collocasse intorno al plenilunio di primavera rappresentava per Israele anche il risveglio della natura per chi viveva di agricoltura e i primi parti degli agnelli e quindi la rinascita del gregge per chi praticava la pastorizia. Un passaggio quindi con vari significati sovrapposti che si celebrava con la Cena Pasquale la notte tra la vigilia e il mattino di Pasqua, illuminati dalla luna piena, ogni famiglia nella propria casa; una cena che vedeva insieme pasto e rituale, brindisi allegri e momenti di preghiera, cibi particolari (come l'agnello arrostito, il pane azzimo non lievitato, una specie di marmellata chiamata *charosét*, i bicchieri di vino e le erbe amare condite con cannella) alternati a inni di lode e memorie storiche raccontate dal più anziano della famiglia.

La Pasqua cristiana invece si colloca nella prima domenica che segue il plenilunio di primavera. Quindi per calcolare quando cade si guarda il 21 marzo (equinozio di primavera), quand'è la prima luna piena dopo l'equinozio, la domenica che segue è Pasqua per i cristiani. Questo perché la Risurrezione di Gesù avviene il "primo giorno dopo il sabato" in un anno in cui secondo il calendario ebraico il 14 di *Nisan*, plenilunio di primavera, cadeva di giovedì. Il venerdì seguente Gesù viene crocifisso, il sabato è nel sepolcro, la tomba aperta e vuota viene scoperta la mattina seguente, giorno del sole, secondo il calendario allora in uso, diventato per noi *dies Domini*, domenica. La Pasqua cade quindi in un giorno fisso secondo il calendario lunare, mentre nel nostro calendario gregoriano risulta una festa mobile, questo stratagemma serve a far coincidere la data di due calendari differenti basandosi sul punto fisso del plenilunio di primavera.

Una curiosità storica: il capodanno ebraico che cade a primavera ha paralleli interessanti. Nell'ambito delle culture celtiche (come i Paleoveneti) l'inizio dell'anno coincideva sempre con la primavera. Ma anche l'antico calendario romano (prima della riforma del calendario fatta da Giulio Cesare nel 46 a.C., da cui calendario giuliano) iniziava con il primo marzo, il decimo mese era quindi dicembre (il numero corrispondeva giusto, non come adesso!) a cui seguiva il mese di gennaio (Giano, divinità delle porte, perché si apriva la nuova luce delle giornate in crescita dopo il solstizio d'inverno), poi febbraio, mese delle purificazioni *februa*, con la natura che si purifica prima della nuova primavera. Il calendario giuliano viene ritoccato da papa Gregorio XIII, nel 1582, con alcune correzioni, ed è quello in uso oggi in tutto il mondo. Un'altra curiosità: faceva eccezione al calendario gregoriano solo la Serenissima Repubblica di Venezia che ha sempre mantenuto fino all'ultimo giorno della sua esistenza il capodanno al 1° marzo, seguendo l'antico calendario romano e probabilmente i precedenti usi celtici. Infatti i documenti ufficiali della Serenissima nei mesi di gennaio e febbraio riportano un anno di meno con l'aggiunta M.V. (*more veneto*). Tipo un documento redatto il 5 febbraio 1790 a Venezia era riportato con la data 5 febbraio 1789. M.V.

VEGLIA PASQUALE

IL MOMENTO

- il passaggio dal buio alla luce, dalla morte alla vita, il canto dell'annuncio di Pasqua e poi la storia, i segni, il suono festoso delle campane nella notte, l'Eucaristia di una Comunità che celebra la risurrezione
- è uno dei momenti più intensi di tutto l'anno liturgico "la madre di tutte le veglie"; riscoperta dalla riforma liturgica del 1955, oggi la Veglia Pasquale possiamo viverla in tutta la sua pienezza; era il momento (oggi occasionalmente lo può essere di nuovo) in cui i cristiani giovani e adulti venivano battezzati ed entravano così a far parte della Comunità

LA LITURGIA

- colore liturgico bianco dorato – la chiesa rivestita a festa
- liturgia del fuoco e della luce con l'accensione del cero pasquale
- canto dell'annuncio di Pasqua "*Exultet*"
- ascolto della Parola con particolare attenzione alla storia della salvezza
- benedizione del fonte battesimale ed eventuale momento dei battesimi
- Eucaristia in clima di festa

IL CLIMA

- è tutto un crescendo dalle tenebre alla luce, con momenti anche emotivamente toccanti, come la liturgia del fuoco, il canto dell'annuncio pasquale con le candele accese che si levano il alto; c'è nello sfondo quasi un senso di nuova libertà, di primavera di vita, rinasce la speranza.

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

- il racconto della risurrezione secondo la voce di Matteo è quello che potremmo definire il più trionfale per la scena dell'angelo e del terremoto (v. 2). L'angelo invita le donne a farsi testimoni, ad annunciare il momento straordinario che avevano vissuto. Quindi appare Gesù, vivo, (v. 9-10) e loro si prostrano ai suoi piedi in un gesto insieme di adorazione di affetto. Anche Lui invita le donne ad annunciare la sua risurrezione.

Matteo 28, 1-10.

1 Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. 2 Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. 3 Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. 4 Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. 5 Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. 6 Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. 7 Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». 8 Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.

9 Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. 10 Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- facciamo un parallelo tra la primavera che comunque non può essere fermata e che esplode in questi giorni, nonostante tutto, e la potenza della risurrezione di Gesù;
- ogni vita finisce nella morte, ma la vita di Gesù, uomo e figlio di Dio, oltrepassa la morte e riemerge a nuova vita. Come nella natura la primavera e come ogni giorno che tramonta aspetta l'alba del giorno seguente. È il messaggio di luce che ci viene dalla santa notte della Veglia. Con le nostre piccole luci accese attorno al cero pasquale aspettiamo la luce del nuovo giorno.

DOMENICA DI PASQUA

IL MOMENTO

- è la mattina luminosa della Risurrezione... si apre una nuova pagina nella storia, è l'alba della speranza, perché la luce della Pasqua arriva fino a noi: Cristo, nostro Signore, è risorto e con Lui anche noi risorgeremo.

LA LITURGIA

- colore liturgico bianco dorato
- l'inno cantato *Victime paschali laudes*
- liturgia Eucaristica solenne e festosa

IL CLIMA

- prima ancora che venisse riscoperta la bellezza della Veglia pasquale, il giorno più luminoso e ricco di festa è la Messa della mattina di Pasqua, che poi prosegue con i reciproci auguri e la festa a tavola in famiglia o con le persone care.

L'ASCOLTO DELLA PAROLA

- risplende di un misto di corsa e di stupore il racconto della risurrezione secondo il vangelo di Giovanni: Pietro e Giovanni, i primi testimoni del sepolcro vuoto... ma che non hanno ancora capito. Sembra quasi sottesa la domanda, che è una luminosissima speranza "ma allora è vero?! non è più qui, è risorto, è davvero vivo dopo la morte, come ci aveva detto";

- ancora più bello il brano dei discepoli di Emmaus, che la liturgia prevede per la celebrazione della Messa nella sera di Pasqua, dove il Risorto si fa compagno di strada dei discepoli delusi, stanchi e sfiduciati, spiega loro le Scritture e scalda i loro cuori "resta con noi perché si fa sera"; quindi spezza con loro il pane... i loro occhi si aprono in quel momento e lo riconoscono!

Giovanni 20, 1-9.

1 Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. 2 Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». 3 Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. 4 Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. 5 Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. 6 Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, 7 e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. 8 Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. 9 Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti. 10 I discepoli intanto se ne tornarono di nuovo a casa.

Luca 24, 13-25 (per la celebrazione della Messa vespertina).

13 Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, 14 e conversavano di tutto quello che era accaduto. 15 Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. 16 Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. 17 Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; 18 uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». 19 Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; 20 come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. 21 Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. 24 Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». 25 Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! 26 Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». 27 E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. 28 Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29 Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. 30 Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. 32 Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». 33 E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34 i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». 35 Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- da sempre il "mattino di Pasqua" è stato il momento più luminoso per i cristiani. Doveva essere il mattino di un giorno di lutto, le donne che vanno alla tomba di Gesù per completare i riti della sepoltura e invece l'alba nuova porta una doppia luce: il sole che sorge e la vita che rinasce;
- perché Pasqua non sia soltanto folklore, o un antico mito primaverile che assume contorni religiosi, notiamo che la risurrezione di Cristo è la *prova* che Dio – l'Infinito, l'Eterno – è entrato nella nostra storia in un uomo, in un ben determinato luogo geografico e in un ben determinato momento storico. Inoltre questo "Infinito" che si riduce alla nostra dimensione umana non recita una parte come in una scena teatrale, ma vive "tutto" della nostra vita. Anche la morte. Condivide tutto. Il fatto poi che Lui risorga dalla morte è un anticipo e un annuncio di ciò che aspetta ciascuno di noi;
- per questo la Pasqua è una festa dell'uomo più che di Cristo, perché è l'uomo che si vede "salvato", cioè con una prospettiva aperta proprio là dove sembrava finita ogni prospettiva. Cosa c'è nella nostra vita di più definitivo, conclusivo, di una foto e un nome sulla lastra tombale? La Pasqua ci dice che anche la nostra pietra sarà rimossa e questa mia identità, quello che sono come persona, vedrà la luce dell'eternità.

TRADIZIONI VENETE E RITI DELLA SETTIMANA SANTA

Tenendo conto delle precisazioni relative a come venivano celebrati i riti della Settimana Santa prima della riforma liturgica del 1955, è interessante riscoprire alcune usanze, presenti soprattutto nell'ambito della cultura agricola locale, ormai quasi scomparse, tipiche della nostra tradizione veneta.

L'ulivo benedetto delle Palme andava a ruba, veniva portato nelle case come segno di protezione e messo nelle stanze, su un crocifisso oppure sul quadro d'ispirazione sacra che non mancava mai. Nelle campagne qualche foglia di ulivo benedetto veniva bruciata in casa, come invocazione all'Altissimo in occasioni di particolari difficoltà o pericoli: un temporale che minaccia tempesta, una malattia che colpisce la famiglia, o nella stalla quando un morbo poteva far morire gli animali.

Il venerdì santo la celebrazione liturgica era sempre al mattino, poi tutta la comunità si sarebbe radunata per la processione della santa Croce la sera. Ma intorno alle tre del pomeriggio, senza nessuna cerimonia in corso, i ragazzi passavano per le vie del paese (in città era un uso molto raro, solo nei quartieri periferici) con le raganelle, *e ràcote*, strumento in legno con una lamella su una ruota dentata che girando provoca un rumore assordante. Il sacrestano e altri adulti sbattevano una tavola di legno più grande a cui erano attaccati dei catenacci che produceva un rumore sordo più grave, *el racotòn*, era un modo per segnalare – in assenza di campane – l'ora della morte di Cristo; ma riprendeva anche un uso celtico molto più antico di fare rumore per "cacciare" via l'inverno nei primi giorni di primavera. La sera del venerdì santo tutta la comunità locale, nessuno escluso, celebrava la processione della Santa Croce, anche in città. Nelle campagne spesso era accompagnata da luci accese nelle case, balconi addobbati lungo il percorso, lumini accesi a terra, e grandi falò nei campi o sulle alture in zone di montagna. Anche questi elementi, le luci e i fuochi, hanno un'origine celtica, era come uno "scaldare" la terra, sempre per scacciare l'inverno. Nella cultura popolare (che non ne conosceva l'origine antica) erano segni di devozione al Crocifisso. Hanno origine proprio dalle processioni del venerdì santo le sacre rappresentazioni medievali e le scenografie in costume della passione, ancora oggi in uso in molti luoghi, anche se rilette per lo più in senso turistico – folkloristico.

La mattina del sabato santo in chiesa si cantava l'annuncio di Pasqua e al canto del gloria venivano "sciolte" le campane con concerti a festa. Nella cultura contadina in quel momento ogni acqua era benedetta e ci si segnava con il segno della croce anche in casa (forse un antichissimo ricordo del battesimo?); nelle località dove era diffusa la viticoltura si usava toccarsi gli occhi, durante il suono delle campane, con la linfa che cadeva dai tralci potati in quei giorni, avrebbe garantito la vista. Nelle case si coloravano le uova sode che si sarebbero mangiate il giorno dopo. Anche le uova erano un antico segno di primavera, le galline infatti riprendevano a produrle dopo la lunga pausa invernale.

Ma la festa vera e propria era il mattino della domenica di Pasqua, con la partecipazione di tutti alla "Messa cantata" in chiesa e poi il pranzo abbondante in famiglia.